

*R. : L. : GIOACCHINO DA FIORE – OR. : DI CROTONE*

## I QUADERNI DI IPAZIA

*PRIMI FERMENTI LATOMISTICI CROTONESI  
ALLA FINE DEL SECOLO XVIII*

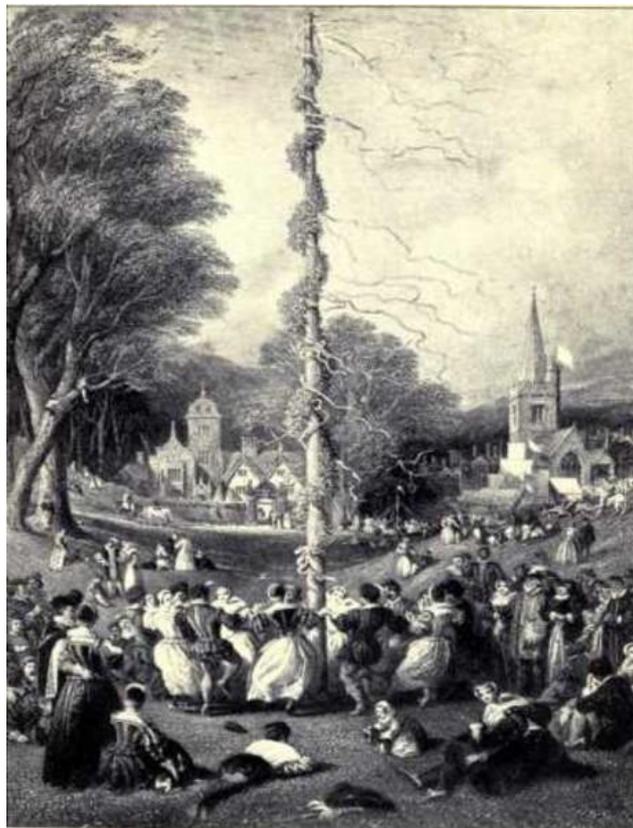


*CHRISTIAN PALMIERI*

*N° 4*

*PRIMI FERMENTI LATOMISTICI CROTONESI  
ALLA FINE DEL SECOLO XVIII*

*CHRISTIAN PALMIERI*



*I QUADERNI DI IPAZIA  
ANNO II° - 2012 - N°4*

*COORDINAMENTO DI: M.V.M. - R.G.M.*

# Crotone massonica. Storia breve

di Christian Palmieri

---

## 1. Premessa

Le prime notizie che riferiscono una presenza libero-muratoria sul territorio italiano provengono da Firenze, con la costituzione, intorno al 1730, di una loggia di stranieri che si riuniva periodicamente in via Maggio<sup>1</sup>. «Intorno al nucleo iniziale, costituito da inglesi, si aggiunsero gradualmente numerosi nobili ed intellettuali fiorentini, primo tra i quali il medico e letterato Antonio Cocchi»<sup>2</sup>. Da questo momento, la libera muratoria dovette attraversare numerose peripezie tra le scomuniche provenienti da ambienti cattolici<sup>3</sup> alle quali seguirono le condanne di sovrani, non solo cattolici, che vedevano in questa nuova ‘invenzione’ un pericolo per la stabilità dei propri regni<sup>4</sup>.

Così, ad esempio, a Napoli dove, seppur sotto la protezione di Maria Carolina, in occasione della riproposizione del documento clementino del 1738 da parte del successore al soglio pontificio Benedetto XIV, Carlo di Borbone emanava un *Editto* (10 luglio 1751) con il quale proibiva la libera muratoria «assolutamente ne’ nostri Dominj sotto la pena di dover essere i Liberi Muratori puniti come perturbatori della pubblica tranquillità, e come rei di violati diritti della nostra Sovranità...»<sup>5</sup>.

Intanto si avvicinavano anche gli eventi rivoluzionari francesi: «Gli studiosi e ricercatori hanno potuto cogliere, assieme ai segnali di crisi interna della muratoria, anche un altro fenomeno che attira il nostro interesse: la progressiva disaffezione per la formula massonica, la diminuzione delle logge, il diradarsi delle sedute. Per quale motivo accadeva tutto questo? Dipendeva soltanto dalle difficoltà interne? Come mai ciò avveniva nel momento – l’approssimarsi della Rivoluzione francese – che sembrava rappresentare la realizzazione degli ideali e dei principi tanto a lungo rivendicati?»<sup>6</sup>. Lo studioso Antonio Trampus riferisce inoltre come i *Fratelli* francesi si trovarono a militare fra i rivoluzionari o i realisti e come, in seguito agli eventi, «nel 1793, in coincidenza con le prime restrizioni della libertà di associazione, molte di esse [logge] e la stessa Gran Loggia furono costrette a cessare le attività»<sup>7</sup>. È pur vero, però, che in seguito, alcune logge finirono per creare collegamenti con *clubs* politici e che finirono per alimentare quella leggenda del complotto massonico ai danni dei regni e della Chiesa cattolica. E qui si inserisce la nota figura dell’abate Barruel. Comunque sia, e in ogni caso, non bisogna confondere *giacobinismo* e *libera muratoria*<sup>8</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. ALDO ALESSANDRO MOLA, *Storia della Massoneria italiana*, Bompiani, Milano 1992; A. TRAMPUS, *op. cit.*; N. M. DI LUCA, *op. cit.*. Sulla data di fondazione, gli studiosi propongono il 1731 o anche il 1730. Il lavoro di SANDRO LANDI, *Il governo delle opinioni* (Il Mulino, Bologna 1997) è comunque utile per farsi una idea di quello che doveva essere l’ambiente nel quale si innestò questa loggia fiorentina. Alcuni studiosi, infine, indicano l’esistenza di una loggia a Napoli già nel 1728 (cfr. N. M. DI LUCA, *Op. cit.*, p. 211 nota 1). Cfr. inoltre C. FRANCOVICH, *op. cit.*.

<sup>2</sup> N. M. DI LUCA, *op. cit.*, pp. 119-120. Per le notizie su Antonio Cocchi cfr. la voce curata da UGO BALDINI per il *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), Istituto dell’Enciclopedia Italiana Treccani, Roma 1982, pp. 451-461.

<sup>3</sup> La prima scomunica cattolica è del 28 aprile 1738 con la bolla *In Eminentis Apostolatus specula* di Clemente XII, al secolo Lorenzo Corsini.

<sup>4</sup> Cfr. lo studio di MARGARET C. JACOB su *Massoneria illuminata. Politica e cultura nell’Europa del Settecento*, Einaudi, Torino 1995.

<sup>5</sup> Cfr. N. M. DI LUCA, *op. cit.*, pp. 123-128. Si vedano ancora gli studi già citati di G. GIARRIZZO e di V. FERRONE. Si veda ancora RAFFAELE SIRRI, *La cultura a Napoli nel Settecento*, in *Storia di Napoli*, vol. VIII, Società Editrice Storia di Napoli, Napoli 1971.

<sup>6</sup> A. TRAMPUS, *op. cit.*, p. 106 e segg.

<sup>7</sup> IBIDEM, pp. 107-108 segg.

<sup>8</sup> Cfr. AUGUSTIN DE BARRUEL, *Memoires pour servir à l’histoire du Jacobinisme*, London 1797-98. Scrive Alice GÉRARD: «Giustificare un avvenimento stupefacente con l’agire occulto di una minoranza mal intenzionata e potenzialmente organizzata sarà sempre un modo di spiegazione comodo e popolare, sia per il suo semplicismo sia per la illimitata possibilità di sviluppi romanzeschi» (*La rivoluzione francese, miti e interpretazioni (1798-1970)*, Mursia, Milano 1983, p. 25. Titolo originale: *La révolution française, mythes et interprétations (1798-1970)*, Flammarion, Paris 1970). Cfr. anche: MICHEL VOVELLE: *I giacobini e il giacobinismo*, Laterza, Roma-Bari 1998; STUART J. WOOLF, *La storia politica e sociale*, in *Storia d’Italia*, Volume terzo, *Dal primo Settecento all’Unità*, Einaudi, Torino 1985 [ristampa identica alla precedente del 18 giugno 1983], pp.157-158.

In Italia, poi, non sono ancora del tutto note le vicende repubblicane del '99, specialmente negli aspetti locali e nei rapporti e nelle influenze effettivi tra massoneria e giacobinismo. Ci riferiamo, ad esempio, al caso di una delle Repubbliche assai «forte e resistente»<sup>9</sup> all'avanzata delle truppe dei *Sanfedisti* del Cardinale Ruffo in Calabria: la Repubblica di *Cotrone*<sup>10</sup>, che ebbe vita per quarantasei giorni, tra il febbraio e il marzo del detto anno.

È nota infatti una presenza libero-muratoria in città sin dagli anni Novanta del secolo. Orbene, quando nell'aprile del '99 furono trucidati i capi repubblicani, alcuni dei quali liberi muratori, essi vennero indicati indistintamente quali *nobili giacobini*<sup>11</sup>. Ecco come il cronista descrisse gli eventi:

Per le gran scariche di fucilate che si facevan dai nostri, li francesi e Giacobini cascavan dalle mura come tanti uccelletti; si posero alla fine a fuggire verso a fortezza, che entrando i nostri ancora mescolati con loro, si sono impadroniti, dopo cinque ore di fuoco, e della Città e della Fortezza ancora, con far prigionieri tutti i Giacobini che si son trovati, come ancora i ventitré Francesi che eran rimasti vivi dalla battaglia<sup>12</sup>.

## 2. Primi fermenti latomistici crotonesi alla fine del secolo XVIII

### 2.1 – Premesse. Il terremoto del 1783

L'idea del presente lavoro nacque qualche anno addietro quando, compiendo una passeggiata attraverso i vicoli della città vecchia, entro le cinta murarie, – percorrendo la strada che da Piazza Pitagora conduce fino al Duomo e da lì, appunto, nei vicoli –, mi accorsi che era possibile iniziare una sorta di *Gran Tour* ideale (i viaggi di istruzione e di formazione attraverso l'Europa, in voga soprattutto nei secoli XVII-XIX), attraverso il tempo. Compiendo infatti un tuffo indietro nel tempo, incontriamo nomi di alberghi storici che hanno ospitato alcuni di questi viaggiatori (celebre il *Concordia*, che sul finire dell'Ottocento ospitò, ad esempio, lo scrittore inglese Gissing, autore del libro *Sulle Rive dello Ionio*, oggi ricordato da una targa marmorea, posta sulla facciata stessa dell'albergo a cura del Rotary Club locale), oppure è possibile percorrere vie intitolate a personaggi che sul finire del secolo XVIII, in un periodo di profondi mutamenti economico-sociali, diedero brevissima vita alla *Repubblica di Cotrone*: è giusto il caso di ricordare i nomi di don Peppotto Suriano, di Francescantonio Lucifero, di Bartolo Villaroja, di Ducarne, ai quali Crotona ha voluto intitolare alcune delle vie che si trovano all'interno della città vecchia (una targa marmorea a ricordo dell'evento si trova sulla facciata principale di quello che già fu il municipio, dirimpetto la storica libreria Cerrelli).

Abbiamo preferito iniziare questo viaggio dall'ultimo quarto del secolo XVIII, periodo in cui erano avvenuti o stavano avvenendo dei profondi mutamenti in ambito socio-culturale e durante il quale si hanno le prime notizie di fermenti massonici a Crotona. Inoltre, la novità dirompente dell'*Illuminismo* francese, anche in queste lontane terre d'Italia, aveva avuto la sua presa, e con essa quello *spirito di riforma* che caratterizzò il sodalizio di menti pensanti ispirate da tali idee. A Napoli, allora capitale del Regno, un tale gruppo fu ispirato da Antonio Genovesi<sup>13</sup> e, «tranne che per accenni occasionali, tanto il Genovesi quanto i suoi scolari

---

<sup>9</sup> GAETANO CINGARI, (*La Repubblica napoletana del 1799*) *La Calabria nel 1799*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, La Città del Sole, Napoli 1999, pp. 23-24.

<sup>10</sup> Si ricorda che fino al 1928 *Cotrone* era la denominazione dell'attuale Crotona. Abbiamo dunque mantenuto la prima dizione.

<sup>11</sup> Cfr. NINO CORTESE, *Il Mezzogiorno ed il Risorgimento italiano*, Libreria Scientifica Editrice, Napoli 1965; GIUSEPPE MARIA GALANTI, *Giornale di viaggio in Calabria (1792) seguito dalle relazioni e memorie scritte nell'occasione*, edizione critica a cura di Augusto Placanica, Società Editrice Napoletana, Napoli 1981; GAETANO CINGARI, *Giacobini e Sanfedisti in Calabria nel 1799*, Casa Editrice G. D'Anna (Università degli studi di Messina - Pubblicazioni della Facoltà di Magistero), Messina-Firenze 1957; ARMANDO LUCIFERO, *Il 1799 nel Regno di Napoli in generale ed in Cotrone in particolare*, Frama Sud, Chiaravalle Centrale (CZ) 1983 (ma Crotona 1909); dello stesso Autore: *Quarantasei giorni di Repubblica in Cotrone nel 1799*, Studio Zeta, Rossano (Cs) 1990 (1<sup>a</sup> edizione Crotona – Stab. Tip. Pirozzi, 1907); PIERO PIERI, *Ancora di Cotrone nel 1799*, La Cultura Calabrese, Napoli 1924.

<sup>12</sup> D.A. SAVOIA, *Diario della spedizione del Card. Ruffo nel 1799*, Tipografia di Paolo Siclari, Reggio Calabria 1889 (citato da: A. LUCIFERO, *Il 1799 nel Regno di Napoli...*, op cit., pp. 294-295 n.).

<sup>13</sup> FRANCO VENTURI (a cura di), *Illuministi italiani. Riformatori napoletani*, Tomo V, Riccardo Ricciardi Editore, Milano-Napoli 1962; dello stesso: *Settecento Riformatore, I. Da Muratori a Beccaria*, Einaudi, Torino 1998, pp. 523-644.

più che di discutere il problema in trattazioni teoriche si preoccupano di avviarlo a soluzione, concretamente. Lanciati in una delle più grandi imprese che mai la classe intellettuale italiana abbia affrontato, questi letterati-economisti non si concedono preoccupazioni accessorie, e direttamente impiegano nei loro scritti un linguaggio regolato dalla lezione delle cose e dalla necessità di agganciare concretamente la cultura alla vita economica del paese: un linguaggio unitario e tendente al parlato, convenzionale, secondo una convenzione in atto in tutti i centri culturali d'Italia, letterario sempre, e non potrebbe essere altrimenti, ma non aristocratico e individualistico, disposto alla comunicazione oggettiva e diretta, schematica e scientifica della realtà»<sup>14</sup>.

Nel mese di febbraio del 1783 la Calabria fu scossa da un memorabile terremoto<sup>15</sup>.

Le notizie che sin da subito circolarono parlarono di devastazioni e morti ovunque: circa 200 paesi furono distrutti e a migliaia si contarono le vittime. Altrettanto immediato fu però l'intervento regio per alleviare il male: il 15 dello stesso mese il Vicario Generale del Regno Francesco Pignatelli di Strongoli dette il via a quella serie di visite regie in Calabria che si alternarono negli anni a venire; «... mancava il denaro necessario, né certo era sufficiente la straordinaria tassa di 1.200.000 ducati 'levata' per tal ragione nel reame. Si pensò allora di non provvedere in Calabria ai vescovati ed ai benefizi ecclesiastici resisi vacanti... Ma ben presto fu necessario ricorrere a misure ben più gravi. Si decise allora di sopprimere i luoghi pii e gli ordini religiosi della Calabria ulteriore e d'incamerarne i beni a totale beneficio della regione<sup>16</sup>». Veniva in questo modo creata il 4 giugno 1784 la *Cassa Sacra* con sede in Catanzaro e, il 27 seguente, una *Giunta di corrispondenza* in Napoli «che doveva giudicare in sede di appello definitivo tutti i gravami prodotti contro i decreti della prima, di cui avrebbe riveduto i conti: ad essa spettava il compito di *progettare non solo le opere pubbliche... ma anche di proporre i rispettivi piani d'istruzioni e regole con le quali dovevano tali opere pubbliche stabilirsi e governarsi*<sup>17</sup>».

Ad essa dovevano essere inoltre indirizzate le lamentele delle popolazioni, e queste di certo non mancarono; il Cortese<sup>18</sup> riporta, fra le tante, la notizia di un ricorso anonimo di *un zelante vassallo* si Sua Maestà di Fabrizio secondo il quale quella terra era *interamente assoggettata* da alcuni «prepotenti... tutti opulenti»:

Tutti costoro stan formando segreto progetto di far ribellare tutta quella intiera provincia; ed ecco come: colla occasione tengono costoro stretta confidenza co' prepotenti di quasi tutta quella com'arca, poiché [...] in Catanzaro (vi sono i loro amici e stretti confidenti) alli sig.ri Marincoli, Ippolito e Laudari; [...] e così ancora, per abbreviare, in quella di Cotrone [...].

Quali come prepotenti di detti luoghi stan formando segreto progetto di sovvertir la gente e far che si sollevi, sulle promesse che non pagherà in avvenire più tributi, vettigali ed altro [...].

E a questo proposito, tra l'aprile e il maggio del 1790, giunto a Catanzaro, l'inviato regio Luigi de' Medici poteva scrivere il seguente rapporto:

Con questi principii somministratimi dall'esperienza, ho specialmente esaminati quei luoghi, che s'indicano nel foglio anonimo [...]. Riguardo poi al secondo punto che riguarda l'indole ed il carattere delle persone accusate, sembrami in qualche parte vero il foglio anonimo, quantunque le conseguenze che l'autore ne trae non lo siano [...].

---

<sup>14</sup> RAFFAELE SIRRI, *La cultura a Napoli nel Settecento*, in *Storia di Napoli*, vol. VIII, Società Editrice Storia di Napoli, Napoli 1971, p. 170.

<sup>15</sup> Cfr. MARIO BARATTA, *I terremoti d'Italia. Saggio di storia, geografia e bibliografia sismica italiana con 136 sismocartogrammi*, Arnaldo Forni Editore, Sala Bolognese 1979 (ristampa anastatica dell'edizione di Torino, 1901), pp. 268-292; AUGUSTO PLACANICA, *Il filosofo e la catastrofe. Un terremoto del Settecento*, Einaudi, Torino 1985.

<sup>16</sup> NINO CORTESE, *La Calabria Ulteriore alla vigilia della Rivoluzione*, in: *Il Mezzogiorno ed il Risorgimento italiano*, Libreria Scientifica Editrice, Napoli 1965, p. 86. Per le vicende riguardanti la Cassa Sacra cfr. AUGUSTO PLACANICA, *Riformatori, clero e popolazioni all'attacco della Cassa Sacra*, in: *Alle origini dell'egemonia borghese in Calabria: la privatizzazione delle terre ecclesiastiche (1784-1815)*, Società Editrice Meridionale, Salerno-Catanzaro 1979, pp. 347-373. A Cotrone furono soppressi cinque Conventi: dei Cappuccini, dei Conventuali, degli Osservanti, dei Paolotti e delle Clarisse.

<sup>17</sup> N. CORTESE, *op. cit.*, pp. 89-90 e sgg.

<sup>18</sup> IBIDEM, pp. 97-98.

Ho veduto poi che qui in Catanzaro le cose di Francia non son così ignorate [...]. Ho inteso che se ne parla, e se ne sanno le circostanze: e queste idee siccome nella nostra capitale non faranno mai nessun colpo [...]. Qui la mancanza de' piaceri di lusso dà campo a lunghe meditazioni, anche se per poco nei loro ragionamenti non conservino questi provinciali il massimo rispetto per le leggi e per la somma potestà [...].

Non devo lasciare di rassegnare a V. E. due altre considerazioni sullo stato politico della provincia. Senza entrare a ragionare dell'importanza della *massoneria*, o sul suo poco o nessun valore nelle gran capitali in cui le distrazioni ed i piaceri di lusso snervano le operazioni di meditazione, non posso tacere ch'in questa città è così universalmente ricevuta che converrebbe prendere qualche provvedimento per estinguerla senza per altro adoperare le vie del rigore. Qui vi sono due loggie [*libero-muratorie, massoniche*], una delle quali ha l'istessa dipendenza che quella di Tropea dalla loggia di Marsiglia, e l'altra l'ha dalla loggia di Napoli. Quella che dipende da Napoli è più numerosa, quella di Marsiglia l'è meno. Di quest'ultima m'è riuscito d'averne la nota di buona parte de' soggetti che la compongono, ed ho saputo che fosse stata istituita dall'abate Jerocades<sup>19</sup>. Di quella di Napoli n'ho notamento di taluni soggetti. Non ho voluto spingere l'inquisizione su di questo oggetto più oltre tanto più che, dopo averne conosciuti i soggetti principali, non ho voluto mettere un allarme in questo paese potendosi a senso mio estinguere con mezzi dolci e moderati<sup>20</sup>.

E ancora oltre, «il 9 giugno, di ritorno da Cosenza, attraverso la Sila, scriveva da Catanzaro»:

[...] l'unica città che vi s'incontra [...] è per l'appunto Cotrone. Tutta la gente è avvilita sotto del comando di pochi prepotenti che ne dispongono a loro talento, onde nascono poi tutti quelli mali che formano il disordine generale. La città poi di Cotrone è in un aspetto alquanto diverso, ed è presso a poco sotto l'istesso piede di Catanzaro. Le voci di sottomissioni sono generali e le credo sincere: ma vi veggono mescolati con veduta lontana quei rimoti sospetti che mi parve di vedere nella gente di Catanzaro, come le manifestai nella mia lettera de' 22 dello scorso mese: male per altro ch'ha l'istessa origine della mancanza in cui vivono del freno immediato della somma potestà, circostanza che deve render tranquillo l'animo di S. M. e quella di V. E., poiché per poco che l'azioni del governo riprendono in questi luoghi una certa energia, ogni lontano sospetto resta dileguato. *Anche in Cotrone v'è una loggia di Muratori che per altro non è di molto numerosa* (il corsivo è nostro)<sup>21</sup>.

Se dunque queste sono le notizie che il Cavalier Luigi de' Medici riporta dalla sua visita in terra di Calabria del 1790, altre interessanti notizie le fornisce la relazione del *visitatore generale* Giuseppe Maria Galanti<sup>22</sup> in seguito alla 'ricognizione' compiuta in questi luoghi (aprile-luglio) per incarico affidatogli nel 1792 dal Re di «riconoscere lo stato di questa infelice contrada e di suggerirgli quello che io riputava proprio a ristabilirla»<sup>23</sup>.

Spirito profondamente illuminato e allievo del Genovesi, il Galanti<sup>24</sup> aveva saputo far sua la lezione del maestro che nel 1753 scriveva:

La ragione non è utile se non quando tutta si è così diffusa nel costume e nelle arti, che noi l'adoperiamo come sovrana regola, quasi senza accorgercene. Ma sono giunte a questo tra di noi le lettere? Noi amiamo ancor più disputar che operare [...]. Una certa novità d'impegno ci mantiene ancora attaccati alle cose più speciose che utili [...]. Eravamo avvezzi alla glori delle inutili sottigliezze e della ciarleria [...]. Quindi è che con tutti i nostri studi noi non abbiamo ancora fatto alle

---

<sup>19</sup> Le notizie sullo Jerocades e sulla loggia di Tropea il Medici le acquisisce durante il suo *tour*. Sul personaggio segnaliamo ANTONIO PIROMALLI-GRAZIA BREVETTI, *Antonio Jerocades: un abate poeta in Loggia*, Bastogi, Foggia 1986. Cfr. inoltre *Una missione del Fratello Jerocades*, in «Rivista Massonica», n. 6, agosto 1978, vol. LXIX – XIII nuova serie, pp. 376-379, Tipografia Giuntina, Firenze.

<sup>20</sup> N. CORTESE, *op. cit.*, pp. 102-106.

<sup>21</sup> IBIDEM, pp. 107-108.

<sup>22</sup> GIUSEPPE MARIA GALANTI, *Giornale di viaggio in Calabria (1792) seguito dalle relazioni e memorie scritte nell'occasione*, edizione critica a cura di Augusto Placanica, Società Editrice Napoletana, Napoli 1981. Per una prima nota biografica sul Galanti indichiamo la *Prefazione* di Tommaso Fiore a: GIUSEPPE MARIA GALANTI, *Relazioni sull'Italia meridionale*, Universale Economica, Milano 1952, pp. 5-30; F. VENTURI, *op. cit.*, pp. 939-1083; *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. La Calabria*, Torino 1985 (da ora: *La Calabria*).

<sup>23</sup> GIUSEPPE MARIA GALANTI, *Testamento forense* (titolo originale: *Testamento forense di un magistrato*), due tomi, presso Antonio Graziosi, Venezia 1806, tomo I, p. 207.

<sup>24</sup> CARLO ARTURO JEMOLO (*Il giansenismo in Italia*, Bari 1928, pp. 387-388) definisce il Galanti «un regalista preoccupato delle condizioni economiche del Mezzogiorno».

gentili ed utili scienze quell'onore che esse da noi dovevano e potevano aspettare. La geometria, l'astronomia, l'aritmetica, la fisica, la storia della natura, le quali i Francesi, gl'Inglese, gli Olandesi trapiantate d'Italia così hanno coltivate ed ingrandite, e tanti vantaggi per la vita umana n'han tratti, che ne son superbi, sono da molti ancora da noi riputate come scienze d'oziosi, e da parecchi studiate per solo piacere, come l'Ariosto<sup>25</sup>.

Si trattava, cioè, di far tesoro di ogni potenza dell'intelletto umano e di metterlo al servizio della società in cui esso era radicato. Così, il Galanti,

Dopo aver dato un distinto ragguaglio della Calabria<sup>26</sup>, in Napoli mal conosciuta, francamente esposi il mio parere. Tutto quello ch'erasi fatto era effetto dello spirito amministrativo della capitale. Credetti che per riordinare la Calabria, il mezzo era unico, e questo consisteva in sottrarla dalla dipendenza de' tribunali di Napoli. Proposi dunque dividersi l'intera Calabria in tre provincie, con fissarsi in Catanzaro, centro di esse, una Ruota del Sacro Consiglio qual tribunale supremo di giustizia [...]. Sempre fedeli ed attaccati alle idee picciole e subalterne, determinarono il Re alla erezione delle società patriottiche nella Calabria, come erasi fatto nell'Abruzzo, e S.M. passò in maggio 1793 ad incaricarmi di formarne le costituzioni, e di nominargli i soggetti che dovevan quelle comporre.

Io dunque mi occupai a combinare quelle costituzioni che credetti più opportune alle dette provincie. Mi parve conveniente una società per ogni provincia, il collegio delle quali fosse nelle due metropoli di Cosenza e di Catanzaro, ed i corrispondenti ne' luoghi principali. La vasta estensione della Calabria meridionale mi determinò a stabilire in Cotrone ed in Reggio due piccioli collegi di tre persone ciascuno, subordinati al principale di Catanzaro.

Si proponeva ora di applicare la lezione del Genovesi:

Le provincie del Regno non contengono molti soggetti adatti a tali operazioni del governo: onde alcuni luoghi, che avevan bisogno di socj corrispondenti, rimasero vuoti nel mio piano per mancanza di soggetti. Era sperabile che l'istituzione stessa ne producesse col tempo de' migliori ed in numero maggiore; e che i collegi medesimi potessero proporre a S. M. i soggetti per riempire tali vuoti.

Egli forniva a questo punto l'atto di Costituzione delle *Società Patriottiche*, le strutture destinate alla promozione del progresso socio-economico della regione; in una postilla di chiusura presente nel paragrafo che ad esse dedica nel suo *Testamento forense*, chiariva il motivo per cui questa iniziativa non decollò:

Il Re approvò queste costituzione, ma volle sentire la Giunta detta di corrispondenza per la Calabria meridionale sopra i tre articoli [...]. III. Se aveva nulla da ridire sopra i soggetti proposti. Nella Giunta l'affare fu sturbato dal segretario, che disse, che molti nominati pel collegio di Catanzaro erano stati *Francs-Maçons*. Tanto bastò che non più vi si pensasse<sup>27</sup>.

Presidente della Società per la provincia catanzarese veniva ad essere il marchese Domenico Grimaldi (1735-1805) di Seminara<sup>28</sup>, nome noto – insieme a quello di Francescantonio - al mondo

---

<sup>25</sup> A. GENOVESI, *Discorso sopra il vero fine delle lettere e delle scienze*, in: F. VENTURI, *op. cit.*, p. 100 sgg. (citato anche in: R. SIRRI, *La cultura...*, p. 174).

<sup>26</sup> È da premettere che, per operare una indagine quanto più corrispondente alla realtà dei fatti, il Galanti adoperò un *metodo spedito*: «Mi feci una specie di catechismo composto di vari articoli interrogativi sopra gli oggetti di stato naturale, politico, economico, ecclesiastico, etc. Si chiamavano le diverse persone del paese che potevano essere informate, ed in sessione si leggevano gli articoli del catechismo, si discutevano quelli che potevano riguardare la regione, e si notava il risultato. Indi si passava a qualche informo riservato. Con questo metodo non si tralasciava nulla e si faceva molto in poco tempo» (G. M. Galanti, *Giornale di viaggio...*, p. 16).

<sup>27</sup> G. M. GALANTI, *Testamento...*, tomo II, pp. 208-209 e p. 211. Cfr. anche AUGUSTO PLACANICA, *Calabria in idea*, in *La Calabria*, pp. 587-588 e sgg. e note. Trascriviamo di seguito i nominativi delle persone che avrebbero dovuto costituire e organizzare le strutture regie *per la Calabria meridionale, Collegio della Società in Catanzaro*, il cui stato di liberi muratori per alcuni di loro è stato già documentato<sup>27</sup>: Presidente marchese Domenico Grimaldi, Vicepresidente barone Tommaso Schipani, Segretario Gregorio Aracri, Vicesegretario Giuseppe Poerio. Consiglieri: Domenico Marincola Pistoja, Domenico de' Nobili, Bernardo de Riso, Luigi Marincola, Saverio Laudari, Giuseppe Salsano, Domenico Marino.

<sup>28</sup> Notizie biografiche in F. VENTURI, *op. cit.*, pp. 409-505.

intellettuale napoletano e fautore di una serie di riforme agrarie che fece del piccolo centro calabrese «un centro di sperimentazione di macchine agricole straniere»<sup>29</sup>.

Veniamo ora all'oggetto proprio del nostro lavoro.

Di Cotrone<sup>30</sup>, nel 1792, l'inviato regio Galanti aveva descritto, come il de' Medici, una situazione non felice:

Cotrone è una città assai meschina, posta sul mare in una penisola. È cinta da altissime mura, le quali sono fortissime e di una solidità grandissima. Esse sono dannose alla città perché le tolgono la libera ventilazione dell'area. Ha una sola porta, la quale si chiude ogni sera alle due ore. La città presenta un aspetto squallido. Non si veggono né pure edifici mediocri. È piena di immondizie. È scoscesa con istrade strette e irregolari. La cattedrale è un edificio di nessun gusto e sembra un vero magazzino. Il castello è sito sulla cima del colle ed è in cattivo stato di polizia: pochi cannoni di ferro e poca guarnigione. Cotrone è posta su di un colle ma rivolta verso terra, quando che verso il mare è il castello e tra il castello ed il mare vi è molto spazio da costituirvi un borgo [...]<sup>31</sup>.

Veniva pertanto istituita una sezione del Collegio corrispondente, dipendente da quello da Catanzaro, per la quale venivano indicati i nominativi del vescovo Don Domenico Ludovici, di Don Felice Guerriero e di Don Giuseppe Battaglia, vicepresidente e consiglieri rispettivamente<sup>32</sup>.

Della città in quegli anni ne parlava anche – a titolo d'esempio con altri centri calabresi e non – il già citato abate Antonio Jerocades nella domanda di richiesta di *patente* (cioè la facoltà di costituire nuove logge ed iniziare dunque nuove attività massoniche) rivolta alla *Mère Loge de Marseille* (Loggia Madre di Marsiglia) nel 1784; dopo aver fatto riferimento alla situazione poco felice nell'Oriente<sup>33</sup> napoletano e agli eventi del catastrofico terremoto dell'anno prima, egli scriveva:

Le diserzioni sono continue; il fine è interrotto dal fine; e l'amicizia si perde, da che si ritrova l'amico. Nel furor della disputa si profana il mistero; e in due altari, condannati l'uno dall'altro, si porgono allo stesso Nume le stesse preghiere. Or in una Città molto vasta il numero delle Logge, e la moltitudine de' Fratelli, non impedisce l'assiduità de' travagli; e la differenza delle sorti e de' luoghi dirada, se non dissipa, il fuoco della contesa. Ma non è così nelle Città delle Provincie, dov'è appena una Loggia, e son pochi, e congiunti i Fratelli. L'interesse vario della lor dipendenza divide la Società; i travagli son cessati, o sospesi. La liturgia tralasciata scancellata dalla memoria le idee acquistate co' dolci movimenti del cuore; e del sacro e venerando Istituto la legge e la fama o si oblia del tutto, o s'ignora. L'esempio di Messina, di Catania, di Caltagirone, di Reggio, di Crotona, di Catanzaro, di Terlizzi, di Tropea, che hanno incontrato la stessa fortuna, sono i più certi e stabili documenti di questo disordine. La rarità e la lentezza de' lumi, che scorrono in quelle contrade, dove un tempo furono le sedi d'ogni sapere, e d'ogni virtù, sono il segno più certo e più chiaro della inefficacia delle leggi Massoniche. In questa età, nel secolo fortunato di Ferdinando e Carolina, avrebbe dovuto in quel Regno spuntar l'Aurora dal fin della Notte, e l'antica ospitalità avrebbe dovuto aprire oggimai gli alberghi sicuri del disinteresse, e della amicizia. Io non voglio rattristarvi con le querele importune di tante calamità. A me basta il proprio dolore; e a voi basta la mia Gerusalemme, perché in quella veggiate un infelice oggetto della nostra sperata pietà. Nell'anno passato, la di cui memoria sarà rinnovata in tutte l'età, accadde nel la Calabria la più terribile delle umane sciagure. Li 5 di febbrajo si scosse da' fondamenti la terra, e i Villaggi e le Città sepellirono sotto le loro ruine tutti coloro, che non potevano liberarsi, e fuggire. Al tremuoto orribile succedettero altre calamità; molti furono assorti dall'onde del mare, e molti consumati dal doloroso disagio. La maggior parte al fine cade in preda alla morte, che armò la sua falce di febbri putride e velenose, onde altri trasse alla tomba, e altri al languore. Mosso dall'annunzio funesto lasciai la bella Partenope, e anche io, dopo l'esempio di molti, andai a veder la mia Patria minata e sommersa. Qual io mi rimasi a questo spettacolo, io il so che il vidi, e che fui a parte delle comuni sventure. La città di Tropea, e il Villaggio di Paralia non furono

---

<sup>29</sup> IBIDEM, p. 415.

<sup>30</sup> *In Cotrone fummo favoriti di cortese alloggio dal signor Don Giuseppe Oliva, il quale ci colmò di attenzioni. È egli un amico del signor Don Vincenzo Biondi, il quale ne l'aveva pervenuto* (G. M. GALANTI, *Giornale di viaggio...*, p. 119 e n.).

<sup>31</sup> IBIDEM, p. 125 e sgg.

<sup>32</sup> IBIDEM, p. 413.

<sup>33</sup> L'*Oriente* rappresenta la località ove si trova la loggia. Ad esempio, per una loggia che si trova a Crotona, si dirà: *all'Oriente di Crotona*.

del tutto minati; ma la gente malmenata si fuggì nella campagna e nelle marine, dov'è tuttavia ricoverata al coperto delle tende e delle baracche. In tali avvenimenti ognuno pensa al riparo, e procura di unire le forze a' consigli. A me parve opportuno di animare i Massoni a qualche necessaria intrapresa, o almeno di unirli, e ristorarli col conforto, e con la speranza. Tal volta il pianto è il rimedio de' mali, e le lagrime richiamano l'allegrezza. Ma il credere, o Fratelli! I Massoni non vollero abbandonare il loro partito, e sostennero, tra le fauci della necessità, un impegno senza interesse. Al fine pochi di loro si unirono al mio consiglio; e con questi si diede la Luce ad alcuni. Ed ecco già costituita, al rinfusa e nella desolazione, una Loggia [...]<sup>34</sup>.

Qualche anno più tardi, alcuni presunti liberi muratori *cotronesi* prenderanno parte agli eventi repubblicani che sconvolgeranno queste terre<sup>35</sup>. Primo fra tutti - l'unico al quale si attribuisce una *iniziazione* libero-muratòria certa avvenuta forse in qualche loggia di Napoli - don Giuseppe, detto *Peppotto*, Suriano (1765-1799), nobile e *capo della loggia*<sup>36</sup>, che guidò questa impresa rivoluzionaria insieme al barone Francescantonio Lucifero e don Bartolo Villaroja (rappresentante del Ceto medio e capo della municipalità), tutti e tre cotronesi. Dopo una breve parentesi repubblicana, nella quale Cotrone si distinse, fra le altre, come *Repubblica forte e resistente*<sup>37</sup> agli attacchi dell'*Armata Cristiana* del cardinale Fabrizio Ruffo (1744-1827) - capeggiata dal colonnello Perez de Vera e dal famoso brigante *Panzanera* -, con la sentenza emessa dal Presidente del Tribunale di guerra Angelo Fiore da Confluenti, i tre rappresentati repubblicani vennero trucidati dai *Sanfedisti* il 3 aprile 1799 sulla spianata del castello della città insieme al comandante Giuseppe Ducarne di *Alicata*<sup>38</sup> (quest'ultimo già conosciuto per aver partecipato ai fatti che coinvolsero negli stessi anni il Logoteta a Reggio Calabria e pertanto detenuto in Cotrone per il delitto di *lesa maestà*)<sup>39</sup>.

Ecco come il cronista descrisse gli eventi:

Per le gran scariche di fucilate che si facevan dai nostri, li francesi e Giacobini cascavan dalle mura come tanti uccelletti; si posero alla fine a fuggire verso a fortezza, che entrando i nostri ancora mescolati con loro, si sono impadroniti, dopo cinque ore di fuoco, e della Città e della Fortezza ancora, con far prigionieri tutti i Giacobini che si son trovati, come ancora i ventitré Francesi che eran rimasti vivi dalla battaglia<sup>40</sup>.

E andando avanti:

In Cotrone ci trattenimmo per giorni otto. In tal Città si vidde la prima giustizia, che nel Castello fucilarono quattro Nobili Giacobini Cotronesi, il giorno 3 Aprile ad ore 22, cioè il Contino D. Peppotto Soriano, il Barone D. Giam. Battista Lucifero, il Castellano fatto dalla Nazione D. Giuseppe Ducarne e D. Bartolo Erroè, che fu uno de' Deputati della municipalità [...]<sup>41</sup>. E saranno ancor condannati tutti gli altri Giacobini, consorti nel delitto delli giustiziati, ma che non commiserò tante

---

<sup>34</sup> *Una missione...*, art. cit., pp. 376-377.

<sup>35</sup> ARMANDO LUCIFERO, *Il 1799 nel Regno di Napoli in generale ed in Cotrone in particolare*, Frama Sud, Chiaravalle Centrale (CZ) 1983 (ma 1910).

<sup>36</sup> «I posti più importanti del Regno hanno sempre una loggia, quella di Cotrone la seppi ieri l'altro, ma che farci?» (lettera del cardinale Ruffo al ministro Acton, in: A. LUCIFERO, *op. cit.*, p. 116 e p. 213).

<sup>37</sup> GAETANO CINGARI, (*La Repubblica napoletana del 1799*) *La Calabria nel 1799*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, La Città del sole, Napoli 1999, pp. 23-24.

<sup>38</sup> «Questo mio Commissario di campagna Consigliere D. Angelo Fiore ha giudicati rei di morte e condannati ad essere fucilati quattro dei principali ribelli di questa città di Cotrone ch'erano [...]. Oggi è stata eseguita la sentenza, ed hanno essi subita la pena con molta rassegnazione, avendo dati non equivoci segni di pentimento e di religione» (lettera del cardinale Ruffo al ministro Acton scritta da Cotrone il 3 Aprile 1799, in: A. LUCIFERO, *op. cit.*, pp. 282-283).

<sup>39</sup> Cfr.: CINGARI, *La Calabria...*; VINCENZO CUOCO, *Saggio storico sulla Rivoluzione Napoletana del 1799*, con introduzione, note ed appendici di Nino Cortese, Vallecchi Editore, Firenze 1926; BENEDETTO CROCE, GIUSEPPE CECI, MICHELANGELO D'AYALA, SALVATORE DI GIACOMO, *La Rivoluzione Napoletana del 1799 illustrata con ritratti, vedute autografi ed altri documenti figurativi e grafici del tempo*, Tullio Pironti Editore, Napoli 1998, ristampa anastatica dell'edizione pubblicata nel I centenario della Repubblica Napoletana, Ditta A. Morano & Figlio, Napoli 1899; MARIO CALIGIURI, *Breve storia della Calabria*, Newton & Compton, Milano 1996; ANGELO VACCARO, *Kroton*, vol. I, Frama Sud, Chiaravalle C.le (CZ) 1978; A. LUCIFERO, *op. cit.*

<sup>40</sup> D.A. SAVOIA, *Diario della spedizione del Card. Ruffo nel 1799*, Tipografia di Paolo Siclari, Reggio Calabria 1889 (citato da A. LUCIFERO, *op. cit.*, pp. 294-295 n.)

<sup>41</sup> L'autore confonde evidentemente i nomi di due dei quattro giustiziati: Giam. Battista Lucifero al posto di Francescantonio e Bartolo Erroè invece che Villaroja.

sfacciate scelleratezze, non dico di non meritare la stessa sorte, che basta il solo nome di Giacobino a meritargli qualunque castigo, ma la clemenza del nostro E.mo ed Ecc.mo Vic. Gen. Cardinal Ruffo non permette che perissero tanti vassalli del Sovrano, perlocchè andranno relegati ad alcune Isole della Sicilia, e nel fondo delle loro di Torri, secondo che meritano le loro colpe [...]»<sup>42</sup>.

Un ritratto del Suriano ce lo fornisce Armando Lucifero<sup>43</sup>:

Per questi quattro patrioti, che la storia deve registrare fra i protomartiri della libertà nelle province calabresi e coronarne di gloria la rimembranza, di uno solo si sente il dovere di rivendicarne la fama, perché i contemporanei di Lui, forse troppo devoti al regime che si restaurava, e forse educati ad un ambiente sociale, che chiamava scandalo ogni atti di eguaglianza, vollero coprire di fango la sua memoria.

Giuseppe Suriano, di nobile famiglia cotrone, aveva anch'egli, come il marchese Lucifero, compiuti gli studi in Napoli<sup>44</sup>; e se questi, tornato ed ammogliatosi, aveva intiepidito gli ardori di libertà al pensiero di compromettere l'avvenire della sua nascente famiglia, quegli, invece, affiliato alla Massoneria (entrata nel Regno dalla Francia al tempo di Carlo III e di Tanucci, e svoltasi poscia per un tratto apertamente, sotto la protezione di Maria Carolina...<sup>45</sup>), come prima tornato in patria, si era tutto votato a spargere fra gli eguali e nel popolo le sue idee; e con una condotta umile e modesta aveva saputo trarre in quella Setta Nobili, Ecclesiastici e Medio Ceto, salutanti in lui il loro capo, seguito non solo nel campo astratto del pensiero, ma in quello particolare delle armi<sup>46</sup>.

---

<sup>42</sup> IBIDEM, p. 291.

<sup>43</sup> A. LUCIFERO, *Op. cit.*, pp.144-146.

<sup>44</sup> «E va detto subito, che per una più ampia comprensione dell'importanza di questi primi germi di rinnovamento, che questo interesse per le opere più significative della cultura europea del '600 e dei primi decenni del '700 giungeva proprio negli anni in cui, per varie note circostanze politiche e sociali, più stabile si faceva il rapporto tra la Calabria e la capitale del Regno e più frequente l'esodo dei giovani calabresi verso Napoli per il completamento degli studi intrapresi nelle lontane provincie» (G. CINGARI, *Giacobini e Sanfedisti...*, p. 52).

<sup>45</sup> Per un riscontro su quello che doveva essere la presenza libero-muratòria nel Regno di Napoli, si consiglia: la lettura di CARLO FRANCOVICH, *Storia della massoneria in Italia. Dalle origini alla Rivoluzione francese*, La nuova Italia, Firenze 1975; Ed. STOLPER, articoli vari apparsi in *Rivista Massonica* tra il 1974 e il 1978; ROMEO DE MAIO, *Deismo, massoneria e apologetica (La cultura religiosa)*, in *Storia di Napoli*, op. cit., vol. VII, pp. 862-871; ELIA DEL CURATOLO, *Tra Inquisizione e massoneria nella Napoli del '700: la "Lettera Apologetica" del Principe di Sansevero*, in «Clio», Anno XVIII, n. 1 (gennaio-marzo) 1982, pp. 57-77; N. M. DI LUCA, *op. cit.*, pp. 123-128.

Si ricordino soltanto brevemente alcuni episodi che coinvolsero l'ambiente latomistico partenopeo: il 18 maggio 1751, in occasione della promulgazione della bolla *Providas Romanorum Pontificum* (che riprende nella sua totalità il documento clementino del 1738), papa Benedetto XIV (al secolo Prospero Lambertini) sottopone lo stesso alla lettura preventiva di Carlo III, il quale «risponderà» con l'editto del 10 luglio 1751 per cui la Libera Muratoria veniva proibita «assolutamente ne' nostri Dominj» (interessanti sono le vicende riguardanti il principe Raimondo di Sangro principe di Sansevero). L'editto verrà rinnovato in seguito il 12 settembre 1775 – e, successivamente, il 3 novembre 1789 da Ferdinando IV – e porterà, il 1° gennaio dell'anno seguente, per ordine del ministro Bernardo Tanucci, alla «perquisizione-farsa» di una loggia e ad alcuni arresti. Gli arrestati vennero successivamente liberati per diretto intervento della regina Maria Carolina e lo stesso Tanucci si vide allontanato dalla sua carica. Natale Mario Di Luca scrive inoltre: «L'evidenziazione della valenza politico-illuministica della massoneria napoletana nella seconda metà del XVIII secolo non può tuttavia significare esclusione o sottovalutazione di altre valenze, tra le quali occorre almeno sottolineare le venature ermetiche e gnostiche serpeggianti nel pensiero e nelle opere di molti degli intellettuali affiliati alle logge, tra i quali il Pagano, il Filangieri, il Grimaldi, il Longano e lo Jerocades, e che trovano a ritroso nel tempo i propri antecedenti o il proprio humus nel principe di San Severo, e più addietro ancora nella tradizione magico-ermetica di Giovan Battista Della Porta, di Tommaso Campanella, di Giordano Bruno. Per quanto possa sembrare strano od addirittura improbabile secondo la mentalità moderna e contemporanea, permeata di scientismo consapevole ed inconsapevole, la coesistenza di razionalismo e di religiosità – con il secondo termine intendendo un atteggiamento intellettuale ed uno stile di vita latamente volti alla trascendenza – ha costituito una caratteristica abbastanza costante, anche se non esclusiva, dell'esoterismo occidentale, una delle cui conseguenze è stata il frequente intreccio di prospettive di palingenetiche individuali con analoghe prospettive in chiave collettiva, talvolta spinte fino al millenarismo ed al messianismo, sia pure svincolati da particolari cornici confessionali» (*op. cit.*, pp. 126-127).

<sup>46</sup> E' sempre il Lucifero a fornirci un elenco delle persone che, in seguito alla partecipazione a vario titolo agli eventi del '99, dovettero scontare pene restrittive in esilio: Sacerdote Don **Gaetano Lucifero** di Cotrone, Marchese Don **Francesco Saverio Lucifero** di Cotrone, Don **Girolamo Asturi** di Cotrone, Don **Antonio Scarriglia**, Don **Francesco Volpe della Motta S. Lucia**, ex Giudice in Cotrone, Don **Gaetano Lettieri**, Mastro **Domenico Cirella** (Cerrelli) da Cotrone, Don **Cesare Oliverio** di Cotrone, Cavalier Don **Bartolomeo Olivieri** di Cotrone, Don **Giambattista Ventura** di Cotrone, Cavalier Don **Bonaventura Sculco** di Cotrone, Canonico Don **Dionisio Curcio** di Cotrone, Parroco **Bruno**

Egli, che fu uno dei più caldi ed efficaci fautori del nuovo regime, pagò con la morte il fio di averlo sostenuto con tutto l'animo suo [...].

Napoli capitale del Regno era dunque, come abbiamo visto, il tramite di questi fermenti riformatori e la massoneria napoletana, pur nelle sue profonde diversità di anime, svolgeva le funzioni di quella nuova forma *sociabilità* che la caratterizzò durante gran parte del Settecento. («Una cosa mi pareva commendabile cioè che gli uomini di qualsivoglia ceto, posta da banda la nobiltà della nascita e la gravità degl'impieghi doveano tra di loro familiarmente conversare e promettersi uno scambievole soccorso in caso di caderne in bisogno: e principalmente mi pareva questa un'ottima cosa per rispetto de' nobili e de' giureconsulti, i quali, siccome tutti gli affari del regno maneggiano, così si son mossa contra [...] una grande e perpetua guerra, dalla quale poi tutte le discordie e le calamità de' napoletani sono nate, anzi il loro medesimo discredito presso delle nazioni straniere»<sup>47</sup>).

Ma sappiamo anche, vagliando - ad esempio - alcuni tratti delle vite di alcuni famosi liberi muratori dell'epoca, prima fra tutte quella del principe Raimondo di Sangro, che i lavori libero-muratori andavano ben oltre il semplice conversare e che essendo quello libero muratorio *un metodo* tendente alla 'costruzione' e alla formazione intellettuale e spirituale dell'uomo, i temi a carattere esoterico-iniziatico, volti cioè formazione di un *Uomo nuovo*, alla costruzione del proprio *Essere*, del proprio *Tempio interiore*, non mancavano.

Si stava però attraversando un periodo in cui gli stessi massoni europei tentavano di definire, per quanto possibile, cosa fosse effettivamente la massoneria: il 1782, ad esempio, è l'anno del Convento di Wilhelmsbad, «il congresso generale della libera muratoria templare, che avrebbe dovuto risolvere i gravi problemi dell'associazione, definendone le finalità e risolvendo il problema delle sue origini»<sup>48</sup>.

Nata ufficialmente il 24 Giugno del 1717 a Londra, la libera muratoria, inoltre, aveva dovuto sin da subito proteggersi dagli attacchi provenienti da ambienti politico-religiosi, cattolici e non: del 28 Aprile 1738 è infatti la scomunica di papa Clemente XII, seguita dunque nel 1751 dal documento benedettino (riprendente in ogni sua parte quello del 1738 appunto) e così, negli anni a seguire, da numerosi altri documenti antimassonici papali. Come riferisce lo storico Antonio Trampus riprendendo una tesi della Jacob<sup>49</sup>, un particolare è da tener in somma considerazione: l'anno 1738 del primo documento papale è anche l'anno in cui vide la luce uno scritto dell'inglese Samuel Prichard, *La Réception mystérieuse* (rielaborazione di una precedente edizione inglese), nel quale si trova «l'affermazione che le origini della massoneria erano strettamente collegate ad un certo evento specifico della storia politica inglese, cioè della rivoluzione del 1642, all'opera di Oliver Cromwell e dei repubblicani avversari della dinastia Stuart e restauratori dell'anglicanesimo»<sup>50</sup>. Si trattava dunque di una tesi che, ripresa più volte in seguito, faceva della massoneria un centro d'unione per repubblicani rivoluzionari e antimonarchici. Ma il 1738 è anche l'anno in cui il cavaliere Andrew Michael Ramsay tenne il suo famoso discorso col quale faceva risalire le origini dalla libera muratoria al medioevo, alle crociate e ai cavalieri che vi parteciparono; si trattava cioè della rielaborazione del mito delle origini in chiave cristiano-cattolica. Due 'anime', per molti versi antitetiche, convivevano all'interno delle logge.

Ad ogni modo, qualche anno prima dei fatidici aventi repubblicani, le *adunanze massoniche* di Cotrone - insieme a quelle di Catanzaro, di Seminara, di Cosenza, di Parghelia e di Tropea - furono 'segnalate' nell'*Indice dei processi dei rei di Stato* a causa degli eventi che seguirono alla congiura giacobina di Napoli del 1794, così come venne resa nota la presenza di *clubbi frammassoni giacobini* a Cirò e a Cosenza<sup>51</sup>.

---

Sacco, Notar **Vitaliano Pittò** di Cotrone, Suddiacono Don **Francesco Soriano** di Cotrone, Don **Michele Soriano** di Cotrone, **Luigi Spanò** di Cotrone, Don **Raimondo Orsini** di Cotrone, Don **Raffaele Pelliccia** di Tropea dimorante a Cotrone (*op. cit.*, pp. 147-149. ).

<sup>47</sup> Lettera di Raimondo di Sangro a Benedetto XIV, Napoli, 1° agosto 1751, in GIANGIUSEPPE ORIGLIA, *Istoria dello studio di Napoli, in cui si comprendono gli avvenimenti di esso più notabili da' primi suoi principi fino a' tempi presenti, con buon parte della storia letteraria del Regno*, Giovanni Di Simone, vol. II, Napoli 1753-54, p. 358 (citato da F. VENTURI, *Op. cit.*, p. 542, il quale dedica altre pagine alla figura del principe di Sansevero).

<sup>48</sup> Cfr. C. FRANCOVICH, *op. cit.*, p. 342 e sgg.; PETER PARTNER, *I Templari*, Einaudi, Torino 1999.

<sup>49</sup> M. JACOB, *Op. cit.*; A. TRAMPUS, *Op. cit.*, pp. 8-9 sgg. Cfr. anche: [F. GRISELINI], *op. cit.*

<sup>50</sup> Cfr.: G. CINGARI, *Giacobini e Sanfedisti...*, *op. cit.*, p. 91; C. FRANCOVICH, *op. cit.*

<sup>51</sup> Cfr. D.A. SAVOIA, *op. cit.*

<sup>58</sup> AUGUSTIN COCHIN, *Lo spirito del giacobinismo*, Bompiani, Cles (Tn) 1989, p. 45.

Delle presenze libero-muratorie nella zona del Marchesato ne parla anche Angelo Vaccaro nel suo *Kroton*, segnalando la presenza di clubs giacobini e logge massoniche.

Se ‘giacobino’ e ‘massone’ sono appellativi usati indifferentemente per indicare questi fermenti rivoluzionari<sup>52</sup>, allo stato attuale non è però possibile stabilire il momento preciso – se pure vi fu – in cui avvenne la trasformazione della ‘nostra’ loggia libero-muratoria in «unione per la verità», in «società di pensiero»<sup>53</sup>, in «santa officina di libertà»<sup>54</sup> a tendenze radicali, in definitiva: in club giacobino<sup>55</sup>.

In entrambi i casi, l’iniziatore del “fenomeno” nella provincia di Catanzaro – di ispirazione francese (“marsigliese”) – sarebbe stato l’abate Jerocades.

Cotrone ebbe il suo Club e fu fiorentissimo. Lo prova, infatti, un importante documento storico, a proposito dell’indulto concesso da Ferdinando di Borbone a tutti codesti associati, nel quale vengono esplicitamente esclusi dal beneficio di godimento [...] i nobili Grimaldi e Suriano da Cotrone, [...], *per essere ritenuti i più pericolosi ed i più fidi alla loro setta*<sup>56</sup>.

Perché si dovette registrare allora il fallimento di queste iniziative repubblicane nel Marchesato? È giudizio sempre del Vaccaro che

A Crotone, la vera *massa popolare* rimase assente o titubante. Le usuali lotte sociali erano ancora vive e la presenza di una potente loggia massonica non era riuscita a pacificare gli animi. Il popolo, sostanzialmente, restava contro i Nobili, e le alterne vicende delle passate lotte rendevano tutti prudenti, così che il Vescovo della Città Mons. Coiro<sup>57</sup>, liberale oltre ogni dire, osservava nella

---

<sup>51</sup> A. LUCIFERO, *Op. cit.*, p. 62.

<sup>59</sup> La storiografia sul giacobinismo è sterminata; indichiamo soltanto l’agile volumetto a carattere generale di Michel VOVELLE: *I giacobini e il giacobinismo*, Laterza, Roma-Bari 1998. «Il giacobinismo si era diffuso in Italia attraverso le logge massoniche, alcune delle quali si trasformarono in clubs rivoluzionari. La rete organizzativa della massoneria si era allargata molto rapidamente, acquistando una fisionomia palesemente rivoluzionaria a Napoli e in Calabria dopo la visita intimidatoria delle navi francesi al comando del Latouche-Tréville nel 1792. Ma l’opera degli agenti francesi e la breve occupazione di Livorno nel 1795 avevano incoraggiato in tutta Italia la diffusione dei clubs cospirativi e delle ‘società patriottiche’. Si trattava, in genere, di associazioni che organizzavano ristretti gruppi urbani. A Napoli e nelle città della terraferma veneziana ne facevano parte principalmente i nobili; altrove predominava la piccola borghesia di provincia, con la partecipazione di elementi del basso clero. Gli scopi di questi gruppi erano diversissimi e piuttosto vaghi. Anche soltanto per tal motivo, il nome di ‘giacobini’ che veniva loro attribuito dalle autorità era fuor di luogo, eccettuati i casi in cui queste associazioni si ispiravano direttamente all’esempio francese nel discutere o proporre cambiamenti dell’assetto politico esistente. [...] Ma questi cosiddetti ‘giacobini’ erano pochi, con idee poco chiare, e dipendevano strettamente dall’aiuto francese per la realizzazione dei loro disegni politici» (STUART J. WOLF, *La storia politica e sociale*, in *Storia d’Italia*, Volume terzo, *Dal primo Settecento all’Unità*, Einaudi, Torino 1985 [ristampa identica alla precedente del 18 giugno 1983], pp. 157-158).

<sup>60</sup> L’indulto è del 1801. Cfr. A. VACCARO, *I moti rivoluzionari dalla Repubblica Partenopea del 1799 a Crotone*, in *Kroton*, op. cit., p. 458. E’ lo stesso autore a indicare ne *I figli di Pitagora* il nome della struttura (p. 496), mentre Oreste DITO la chiama semplicemente *Pitagora* (cfr. *L’influenza massonica nella storia calabrese dal 1799 ai giorni nostri*, Officina Tipografica G. Calì, Catanzaro 1896, p. 18).

<sup>61</sup> Sul Coiro cfr. LUCIFERO, *Il 1799 nel...*, op. cit.

<sup>52</sup> VACCARO, *Kroton*, op. cit., p. 469.

<sup>52</sup> Cfr. articolo di Gisberto Caccia apparso sul *Corriere di Roma* il 12 Marzo 1972 e successivamente nelle testate locali: *Il Crotonese* n.52 del 9-12 Luglio 1999 (“E la bandiera tricolore sventolò dai merli del bastione di Napoli. Ricordo di Giuseppe Guarany, già comandante della piazza crotonese”), pp.20-21; *La Provincia Kr* nn.6-12-13, rispettivamente del: 12 Febbraio 1999, del 26 Marzo 1999 e del 2 Aprile 1999.

<sup>52</sup> Le abbreviazioni che si ritrovano nella trascrizione sono fatte utilizzando la tipica abbreviazione massonica del simbolo a tre punti formante un triangolo equilatero, con vertice verso l’alto.

<sup>52</sup> In NICOLA SCULCO, *Ricordi sugli Avanzi di Cotrone. Raccolti da Nicola Sculco, duca di Santa Severina*, Stabilimento Tipografico Pirozzi, Cotrone 1905, pp. 64-65 n.

<sup>56</sup> L’indulto è del 1801. Cfr. A. VACCARO, *I moti rivoluzionari dalla Repubblica Partenopea del 1799 a Crotone*, in *Kroton*, op. cit., p. 458. E’ lo stesso autore a indicare ne *I figli di Pitagora* il nome della struttura (p. 496), mentre Oreste DITO la chiama semplicemente *Pitagora* (cfr. *L’influenza massonica nella storia calabrese dal 1799 ai giorni nostri*, Officina Tipografica G. Calì, Catanzaro 1896, p. 18).

<sup>57</sup> Sul Coiro cfr. LUCIFERO, *Il 1799 nel...*, op. cit.

contingenza che *gli arditi erano pochi e pochi ancora erano coloro che erano stati sospinti dal ristretto numero dei Capipopolo*<sup>58</sup>.

Se questi eventi, abbiamo visto, si risolsero con un nulla di fatto e con condanne esemplari, ciò non scoraggiò alcuni *spiriti irrequieti* che faranno la loro ricomparsa negli anni seguenti; fenomeni di agitazioni sociali che saranno anch'essi attribuiti all'iniziativa di ancora pochi *massoni, giacobini, carbonari* o altro. Si ricordino soltanto i nomi di Giuseppe Guarany da Cutro, che prese parte agli eventi repubblicani degli anni, ispiratore e organizzatore della ripresa delle attività settarie nel territorio cotroneo e citato quale *Gran Maestro della Massoneria*<sup>59</sup>, e Don Bonaventura Sculco, cavaliere ierosolimitano che, tornato dall'esilio nell'isola di Pantelleria in seguito ai fatti del '99, si affiliò alla Carboneria e le cui spoglie sono oggi conservate nella chiesetta della Madonna di Capocolonna: una lapide marmorea è lì posta a mantenerne viva la memoria<sup>60</sup>.

---

<sup>58</sup> VACCARO, *Kroton*, op. cit., p. 469.

<sup>59</sup> Cfr. articolo di Gisberto Caccia apparso sul «Corriere di Roma» il 12 Marzo 1972 e successivamente nelle testate locali: «Il Crotonese» n. 52 del 9-12 Luglio 1999 («E la bandiera tricolore sventolò dai merli del bastione di Napoli. Ricordo di Giuseppe Guarany, già comandante della piazza crotonese»), pp.20-21; «La Provincia Kr» nn.6-12-13, rispettivamente del: 12 Febbraio 1999, del 26 Marzo 1999 e del 2 Aprile 1999.

<sup>60</sup> «D.O.M. Bonaventura Sculco, Cavaliere Gerosolimitano e Duca di S. Severina, patrizio Cotroneo Noto a tutti per la sua magnanimità e liberalità verso i miseri. Fra il compianto dei suoi e della Patria, e gli auspici della gloria, passò a miglior vita in questa cappella. Riposa in pace 27 Ottobre 1834». Trascrizione della traduzione in *Ricordi sugli avanzi di Cotrone. Raccolti da Nicola Sculco, Duca di Santa Severina*, Stabilimento Tipografico Pirozzi, Cotrone 1905, p. 44.